



# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno VIII - Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2016



# AMORIS LAETITIA



*Dal periodico "Santuario della Madonna di Tirano" n° 2/2016, l'intervento del Cardinale Lorenzo Baldisseri di presentazione dell'esortazione apostolica*

Il titolo *Amoris laetitia* è in piena continuità con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*: dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore nella famiglia. Il cammino sinodale ha presentato la bellezza della famiglia parlando dell'amore: esso costituisce il fondamento dell'istituto familiare, perché Dio è amore tra Persone, è Trinità e non solitudine.

In questo documento il Santo Padre approfondisce il «Vangelo del matrimonio e della famiglia» e offre concreti orientamenti pastorali che, nella continuità, acquistano un valore e una dinamica nuova.

Il Santo Padre afferma chiaramente la dottrina sul matrimonio e la famiglia e la propone come ideale irrinunciabile. D'altra parte, il papa non dimentica di rivolgere la sua attenzione alle fragilità delle famiglie e persino al loro fallimento e riprende un passo di *Evangelii gaudium* (n. 44): "senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno", la-

sciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile".

L'Esortazione è composta di nove capitoli, suddivisi in 325 numeri, con 391 note, e la preghiera finale alla Santa Famiglia.

*Amoris laetitia* è una ulteriore eminente espressione del pontificato di papa Francesco; rappresenta una splendida sintesi e proiezione verso ulteriori orizzonti.

## **Alcuni punti salienti**

1) Il documento porge uno sguardo positivo sulla bellezza dell'amore coniugale e sulla famiglia, in un'epoca di crisi globale di cui soffrono principalmente le famiglie. Lo spazio dedicato all'amore e alla sua fecondità rappresenta un contributo originale, sia per il contenuto generale sia per il modo di esporlo. Ogni espressione



## **ORIZZONTI** **Lettera alle Famiglie** **della Parrocchia di** **Semogo**

Anno VIII - Numero 2

Giugno 2016

*REDAZIONE: Via Plator, 4 - Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

dell'amore nell'inno alla carità di San Paolo (cf. 1 Cor 13,4-7) è una meditazione spirituale ed esistenziale per la vita degli sposi, tratteggiata con sapiente introspezione, propria di un'esperta guida spirituale, che conduce alla crescita nella carità coniugale.

2) Al Vescovo è affidato il compito di condurre il Popolo di Dio. Il servizio pastorale del Vescovo comporta anche l'esercizio del potere giudiziale .... il Vescovo, attraverso presbiteri e operatori pastorali adeguatamente preparati, disponga servizi appropriati per coloro che sono in condizioni di disagio familiare, di crisi e di fallimento.

3) Come ogni pastore, Papa Francesco rivolge la sua sollecitudine paterna alla «innumerevole varietà di situazioni concrete». Pertanto, egli afferma: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» Dal momento che - come il Sinodo ha affermato - «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», occorre procedere con «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari». I battezzati che vivono in una seconda unione devono essere integrati e non esclusi. «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate [...] possano essere superate». Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette "irregolari" è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il discernimento avviene attraverso il «colloquio col sacerdote, [che] concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e su ciò che può favorirla e farla crescere».

4) Nella prospettiva del compimento dell'ideale del matrimonio, l'Esortazione ha innanzitutto messo in grande rilievo la preparazione dei fidanzati al sacramento, al fine di fornire «loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare».

5) Il documento ricorda che «i Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino



di una semplice convivenza in cui, "quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio".



6) Nell'accompagnare le fragilità e curare le ferite, il principio della gradualità nella pastorale riflette la pedagogia divina: come Dio si prende cura di tutti i suoi figli, a cominciare dai più deboli e lontani, così «la Chiesa si volge con amore a coloro che parteci-

pano alla sua vita in modo imperfetto», poiché tutti devono essere integrati nella vita della comunità ecclesiale. Il Papa afferma, infatti, che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!».

Di fronte ai grandi avvenimenti che sconvolgono il mondo odierno, si scopre la grandezza di Dio e il suo amore per l'uomo che, ferito costantemente, ha bisogno di essere accolto e curato da Cristo, buon samaritano dell'umanità. Dalla consapevolezza che Dio offre e regala misericordia e che «la città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione», emerge la necessità di oltrepassare l'orizzonte umano della giustizia con uno scatto, un salto in avanti.

Questo viene soltanto dall'amore, che diventa misericordioso dinanzi



alle fragilità umane, ed è capace di infondere coraggio e speranza.

In tale contesto si colloca l'Esortazione Apostolica, che con questa espressione tocca il cuore del Vangelo e risana quello dell'uomo ferito: «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio».

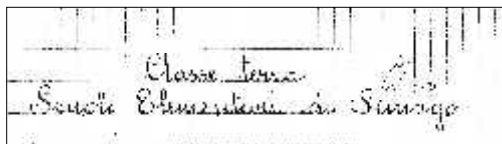
# LA NOSTRA STORIA



Gli anni '50 stavano per terminare, con la fatica di ripartire dopo la guerra, e un gruppo di ragazzi di Semogo si recava ogni giorno al vecchio palazzo scolastico, che si trovava dove oggi è il centro civico, per frequentare la terza elementare.

La maestra li aveva coinvolti in un'attività molto interessante: scrivere un quaderno con la geografia del paese, del comune e della provincia.

Il quaderno è stato custodito gelosamente dall'insegnante ed oggi è tornato alla luce. E' un fresco racconto di Semogo dell'epoca, creato dall'ingenuità

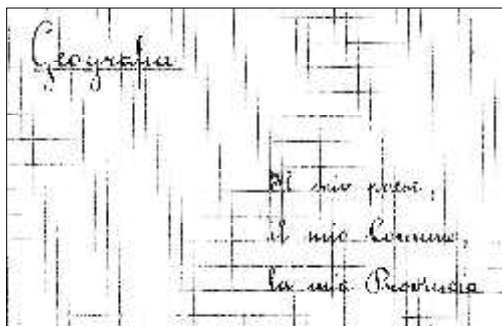


di ragazzini che vivevano una realtà profondamente diversa da quella di oggi, anche se non è passato moltissimo tempo da allora. Il periodo che ha condotto la storia dagli anni '70 ad oggi assume l'aspetto di una vera e veloce rivoluzione, che si coglie ancora meglio se si rilegge quel testo di geografia paesana.

La classe era composta da 30 ragazzi e nella scuola ce n'erano altre 5, con un totale di 154 alunni. Scrivono i "geografi": *"La nostra scuola è stata costruita nel 1938, è bruciata ed è stata ricostruita nel 1943. Gli insegnanti della nostra scuola si chiamano: signor Angelo Trabucchi, signore Maria Sosio e Silvia Ricci e signorine Dalma Pedrini, Pia Martinelli e Dina Dormia."* (Sei insegnanti per sei classi!).

Prosegue poi la descrizione del paese, con uno stile spontaneo e genuino, probabilmente solo guidato e non influenzato dalla maestra. Compiono sul quaderno solo alcuni nomi degli alunni: Valente, Lina, Maria Grazia, Rosetta, Franca, Giuseppina, Giuseppe, Luciana, Alberto, Luciano, Anna, Gino, Pier Emilio, Clementino, Pier Luigi, Gianpiera.

I ragazzi scrivono rigorosamente con il pennino e con l'inchiostro e ci riferiscono anzitutto che a Semogo, oltre a due chiese, all'asilo, al cimitero vecchio e al cimitero nuovo, c'era la caserma dei finanzieri, dedicata a Ernesto Comolatti e costruita nel 1922. Nell'ambito delle "strutture industriali" è



inserito il caseificio. *“La latteria di Semogo è nuova, è stata costruita nel 1958. La latteria ha due piani. A pian terreno ci sono le cantine, al primo piano la latteria. Appena si entra dalla porta c'è un locale con la bilancia per pesare il latte. Poi c'è il locale dove lavorano il latte è lì ci sono due grandi caldaie per fare cagliare il latte, la pressa per il formaggio, la zangola per fare il burro. In un locale a monte c'è la caldaia che produce il vapore per riscaldare le caldaie del latte. In un altro c'è la vasca per la salatura dei formaggi. Il più grande serve da cantina e ci sono dentro le bacinelle per depositare il latte.”*

Scopriamo a questo punto che nella Semogo di allora esisteva una sorta di autarchia: si trovava praticamente tutto ciò che serviva alla vita normale, dato che non era possibile per la maggior parte delle persone spostarsi per fare gli acquisti.

Iniziamo dal settore del commercio con *“Il negozio del Prestino. Il prestino ha costruito una nuova bottega, prima ce n'era una vecchia. E adesso nel negozio nuovo ci sono tante belle cose; c'è il banco nuovo e quello vecchio l'hanno portato ad Arnoga. Il prestino ha il negozio qui vicino alla scuola. La padrona si chiama Martinelli Maria. Nella vetrina del prestino ci sono i rotoli di carta e i pacchi di Tide, Omo e pacchi di biscotti. Il prestino vende pane, caramelle, scope, matite e tante altre cose. Prestino in italiano si dice fornaio.”*

Poi c'era *“Il negozio del Fedele. Il Fedele abita al Folon ma tutte le mattine viene giù. Ha una bella macchina. La domenica va sempre dopo pranzo coi suoi bambini. Ma adesso che c'è la neve non va più. Di bistecche ne vende tante e prende tanti soldi. Poi con quei soldi delle bistecche compera i polastri.”*

*“Il negozio del Semogher. Semogher vende la candeggina e le cassette delle mele e delle castagne. Anche le cassette di uva. Il padrone si chiama Sosio Giovanni. Vende le “ragie” e le caramelle e l'uva e la pasta e la farina gialla. Semogher ha una bella bottega. Ha due sorelle e vendono anche loro; si chiamano Sosio Giusta e Sosio Lena. A me piacciono le “ragie” e le caramelle e i biscotti. Da Semogher ci sono gli scaffali ma non c'è la vetrina. Ha una bella pianta.”*

*“Il negozio del sarto è quasi vicino alla scuola. Il sarto vende lana e cartelle e anche stoffa. Il padrone del negozio è il sarto che si chiama Remigio Baroni. La sua casa è a Le Ponti ed è quasi vicina al cimitero nuovo. Il negozio è vicino allo stradone. Il negozio del sarto è attaccato al negozio del papà di Pier Emilio che si chiama Baroni Casimiro. Poi anche il negozio di Pradella Camillo. Vicino al sarto c'è il macellaio che è Fedele. Vicino al sarto ci sono quattro negozi.”*

*"Il negozio della zia Palmira. Il padrone del negozio è Camillo. La zia Palmira vende le stoffe e la lana. La vetrina non c'è e ci sono due negozi: uno dove c'è la stoffa e l'altro dove vende un po' di roba da mangiare."*

*"Il negozio del tabaccaio. Il tabaccaio si chiama Morcelli Cirillo. Ha un negozio dove vende di tutto, vende il sale, il tabacco. Abita qui vicino alle scuole e ha tanti giocattoli, confetti, quaderni, pennini, temperamatite, copertine, palle, cartoline. Vende tanta roba, vende le caramelle. Noi lo chiamiamo Mutilato perché si è fatto male a un braccio."*

*"Il negozio di Ferruccio" Ferruccio ha una bella bottega quasi nuova. Lì vado sempre a comprare la carne alla domenica. La sua bottega è molto grande e il padrone è sempre lui. Vende anche molta carne e nella sua bottega serve sempre lui. Vende anche salami. Ha due o tre scaffali e il frigorifero."*



*"Il negozio del Gildo. Il negozio è a Le Ponti: il padrone si chiama Trabucchi Gildo e vende di tutto e ha una bilancia quasi nuova. Il negozio è stato costruito nel 1957, è grande e ha un banco grande, il ripiano è di marmo e ha un grande bancone dove appoggia la roba da vendere. Gildo non ha la vetrina nel negozio. Vende le mele, le castagne, il vino, il pane, il formaggio, il caffè, i quaderni, i pennini, lo zucchero."*

Terminati i negozi si passa alle altre attività.

*"Le osterie. A Semogo c'è un bar, quello di Semogher, e tre osterie: quella di Giovanni, quella dello zio Pradella e quella della Romana".*

*"Le sarte. Di sarte nel mio paese ce ne sono diverse; una decina ma io non le conosco tutte. Una è la Barberina, una si chiama Luigina e tante altre. Un sarto di mia conoscenza abita vicino alle scuole. Vende belle cose, fa gli abiti da uomini, vende la lana, i fazzoletti, eccetera. E' conoscente perché è nostro paesano e andiamo a comperare. Si chiama Baroni Remigio ed è lo zio del Pier Emilio."*

*"I falegnami. Qui a Semogo ci sono cinque botteghe di falegnami che costruiscono mobili, finestre, porte, eccetera per nuove case. Sono tutti in centro del paese. Fra questi c'è anche un mio parente dal quale vado sempre a prendere la segatura per la nonna. Fra questi ancora c'è uno che non fa soltanto il falegname ma fa anche il sagrestano."*

*"I calzolai. Il calzolaio che conosco abita vicino alla mia casa e si chiama Franceschina Ilario. Parecchie volte gli porto le scarpe da aggiustare. Il suo negozio ha la vetrina dove mette le scarpe nuove. Nel suo negozio ha la macchina per cucire e per pulire le scarpe. Nel mezzo un banchetto dove lavora e tiene i ferri del mestiere. C'è anche uno scaffale dove mette le scarpe da aggiustare e quelle aggiustate."*

*"Il calzolaio di mia conoscenza è mio papà. Sono trent'anni che lavora da calzolaio. Qui a Semogo di calzolai ce ne sono due. Il mio papà vende anche le scarpe nuove. Il calzolaio aggiusta le scarpe, fa tante scarpe nuove, grandi e piccole. Il calzolaio guadagna tanti soldi. Le ore di lavoro il mio papà non le conta."*

*"I fabbri. Qui a Semogo ci sono cinque fabbri: Plinio, Primo, Marni, Giuseppe, Modesto."*

Adesso tocca ai servizi pubblici.

*"Il servizio di corriera. Di corriere nel mio paese ne passano sette al giorno. Il biglietto costa Lire 40 fino a Isolaccia (per i figli del nuovo millennio sono circa due centesimi di Euro). Gli autisti si chiamano Rainolter, Toti, Gianoncelli."*

*"I taxi. La macchina di Tobia Trabucchi è un'Alfa Millenove, quella di Virgilio Morcelli è una Lancia. Per fare un viaggio di andata e ritorno da Bormio in più persone ci vogliono Lire trecento (15 centesimi di Euro). Ma se invece una persona deve andare per un viaggio di premura allora bisogna pagare mille Lire (circa 50 centesimi di Euro)."*

*"Poste e telegrafi. La postina va alle ore sette a dare la posta. Dà "La Madre", la "Famiglia Cristiana", il "Resegone", le lettere. La aiutano i suoi bambini che si chiamano Ruggero e Giuseppina e quando la loro mamma va a Isolaccia a prendere la posta, fanno loro i mestieri in cucina e il loro papà va a dar da mangiare alle mucche. La postina si chiama Natalina. L'ufficio postale è a Isolaccia. Per il telegramma si va lì. Per telefonare non c'è bisogno di andare a Isolaccia. Hanno il telefono lo zio Fedele e anche Semogher, il Prestino e Gioanin."*

E per finire un inquadramento territoriale.

*"Io abito nel Comune di Valdidentro. Esso conta in tutto una popolazione di 2.800 abitanti circa. La terra coltivata produce: patate, segale, orzo, foraggio. Ci sono segherie e uno stabilimento di acqua minerale.*

*Altre risorse economiche: artigianato, emigrazione. Gli abitanti di Semogo 1110, di Isolaccia 870, di Pedenosso 825, di Premadio 450. L'ufficio postale si trova a Isolaccia. Lo gestisce la signora Anna Caloro. L'orario dell'ufficio postale e del comune è dalle ore nove alle dodici e dalle quattordici alle diciotto. L'ambulatorio medico si trova a Isolaccia e l'orario è dalle quindici*



*alle diciassette. La guardia comunale si chiama Rino Gacomelli. Il sindaco del mio comune si chiama Italo Bellotti e l'assessore all'istruzione si chiama Gino Rini. L'assessore di Semogo si chiama Sosio Gervasio e il consigliere di chiama Angelo Trabucchi. I lavori di ufficio li svolgono gli impiegati e il segretario comunale. Qui a Semogo c'è un impiegato comunale che tutti i giorni va a Isolaccia: si chiama Sandro Baroni."*

Un nostalgico tuffo nel passato per chi ha vissuto quei tempi e un racconto che sembra fantasioso per chi è arrivato al mondo ai giorni nostri. Dal quaderno della terza elementare esce un paese dinamico e vivace, con tanti negozi e attività che erano altrettanti tanti luoghi di incontro. Bei tempi?

## INSIEME PER VINCERE

**"Ogni volta che un ostacolo ti sembra insormontabile girati a guardare tutti quelli che hai già saltato"**

Anche quest'anno ci sembra doveroso dire grazie, grazie, grazie. Ci sono 82.500 motivi per dire grazie a tante persone. A chi ha lavorato in silenzio, a chi ha gareggiato, a chi si è occupato della cucina, del bar e della gestione dei pranzi e delle gare, a chi ha comprato i biglietti della lotteria, a chi si è divertito ed a chi si è commosso. Anche quest'anno gli obiettivi sono stati raggiunti. E' stato consegnato sabato 21 Maggio a Rasin il pullmino che sarà utilizzato per il trasporto a Sondrio dei pazienti oncologici che devono sottoporsi a trattamenti radioterapici.

Si tratta del primo risultato concreto per l'anno 2016 possibile grazie ai fondi raccolti a febbraio nell'ambito della manifestazione "Insieme per vincere"; tre giorni di sport e solidarietà che hanno visto impegnati oltre trenta gruppi di volontariato. Le mani di cinque associazioni di volontariato hanno tagliato il nastro, mani unite per dire che "insieme si può e si vince" e che questo mezzo aiuti tanti malati a non perdere la speranza. Il consiglio di Insieme per vincere Onlus dà inoltre il benvenuto ai tre nuovi consiglieri Trabucchi Enrica, Berbenni Chiara e Lazzeri Giovanni e ringrazia tutti per la solidarietà.

Il Consiglio di "Insieme per vincere"



# VITA DI PAESE

## PRIMA COMUNIONE E SANTA CRESIMA LA GIOIA DI RICEVERE DUE SACRAMENTI

23 e 24 Aprile, due date molto importanti per i nostri ragazzi di quinta elementare. Hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo e Gesù per la prima volta nel loro cuore. Ma il loro cammino ha inizio ben più lontano, dal giorno in cui i genitori hanno chiesto per loro il dono del Battesimo.

E proprio da qui è partito il percorso di preparazione con i ragazzi, che ha, con le nuove indicazioni del progetto di iniziazione cristiana 0-14, voluto approfondire il significato di questo importante dono e far sperimentare ai ragazzi la relazione con Gesù che passa attraverso la conoscenza, l'incontro, lo scambio tra loro, con la Parola di Dio e con Gesù stesso.

Per tre anni i ragazzi hanno vissuto con gioia e con qualche fatica (come tutti) l'esperienza del catechismo che, in alcuni momenti, ha coinvolto anche i loro genitori in attività di conoscenza, approfondimento e confronto. Durante il percorso sono stati anche molti i momenti di confronto e le esperienze vissute con l'intera comunità: nella Messa, nei laboratori con altri ragazzi, nella conoscenza di nuovi gruppi, nell'incontro con le famiglie, nelle celebrazioni dei tempi forti.

Tutto questo per aiutarli a vivere al meglio l'incontro con Gesù e lo Spirito nei Sacramenti. Ora però, con la gioia nel cuore, prosegue per loro la possibilità di continuare a camminare insieme a Gesù, alle loro famiglie ed alla comunità, per essere sempre più piccoli testimoni del Vangelo, nelle loro azioni quotidiane e nelle scelte più importanti. Auguriamo loro di essere sempre entusiasti e felici e di farsi sostenere e aiutare dalla preghiera nei momenti di stanchezza e di fatica.

Buon cammino ragazzi!!!

Le vostre catechiste

Per noi il 23 ed il 24 aprile sono state due date fondamentali per la nostra vita perché il sabato Don Valerio Modenesi ci ha fatto un grande regalo, il dono dello Spirito Santo che è sceso su di noi come una colomba bianca dal cielo. La Domenica, fin dalla mattina presto, ci siamo incontrati e preparati a vivere dalle 10.00 la nostra Messa di Prima Comunione, insieme alle famiglie ed alla comunità intera. Sono stati due momenti molto emozionanti Eravamo molto agitati e, soprattutto alla Cresima che era il primo, ci tremavano anche un po' le gambe. Sapevamo che quello che stava per succedere avrebbe un po' cambiato la nostra vita.

La celebrazione è stata molto bella e siamo riusciti a partecipare con la preghiera e i canti fin quando il monsignore ci ha chiamati per nome ed invitati ad andare verso di lui per ricevere lo Spirito Santo. Abbiamo rinnovato le promesse battesimale ed il momento più emozionante è stato proprio quando Don Modenesi ci ha fatto il segno della croce sulla fronte con il Crisma. Poi siamo tornati al nostro posto molto felici e pronti a ringraziare Gesù.

Dopo la celebrazione è stato molto bello anche il momento di festa in oratorio dove, insieme a tante persone della Comunità ed ai nostri familiari, abbiamo voluto condividere la gioia di essere stati Cresimati.

Grazie alla Cresima abbiamo imparato che andare incontro a Gesù e ricevere i sette doni dello Spirito non è una cosa semplice, soprattutto perché dovevamo confermare la scelta di credere in Dio che nel Battesimo avevano fatto i nostri genitori. Abbiamo anche potuto confermare, cioè dire di sì al nostro Battesimo in modo consapevole e maturo.

La Domenica successiva abbiamo vissuto invece la celebrazione della Messa durante la quale, per la prima volta Gesù è entrato davvero nel nostro cuore. Avevamo il vestito bianco tutti uguali e questo è stato molto bello ed eravamo vicini alle nostre famiglie e ci siamo sentiti sicuri e protetti con loro al nostro fianco.

Questi due giorni sono stati molto importanti per noi. Ci siamo dovuti impegnare per ricevere i sacramenti e sentirci vicini a Gesù. Eravamo molto emozionati, soprattutto il giorno della Prima Comu-

nione, perché c'era molta gente che condivideva la nostra gioia nel ricevere il Corpo di Cristo.

Appena abbiamo ricevuto la Comunione, però, ci siamo sentiti più forti e protetti da Gesù, in un modo che non sappiamo tanto descrivere ma molto bello!

Ora ci sentiamo degli amici più fedeli a Gesù e possiamo amare le persone un po' di più. Ci piace agire così perché questo è un gesto molto bello.

Quello che sta cambiando dopo i Sacramenti è che la voglia di andare a Messa sta aumentando sempre di più, ne sentiamo di più il bisogno, non solo per fare i chierichetti. Adesso poi ci sentiamo più sicuri e coraggiosi e vogliamo imparare a stare sempre più vicini a Gesù. Adesso dobbiamo proprio dirti: Grazie Gesù per i doni ricevuti.

Ora Ti vogliamo molto bene.

Andrea, Beniamino, Cristian, Damiano, Erik, Gioia, Giorgia, Nicole, Noemi, Pietro e Veronika



## I NOSTRI ACIERRINI A LODI .... SUI BINARI DEL CUORE

### 22 MAGGIO 2016 - CONVEGNO REGIONALE ACR

Ogni cinque o sei anni l'Acrc organizza una festa regionale che coinvolge tutte le associazioni delle dieci diocesi della Lombardia. Quest'anno, il 22 maggio, è stato il turno di Lodi, che ha ospitato centinaia di ragazzi lombardi. Anche il nostro gruppo di Semogo ha partecipato, con alcuni amici della Valdidentro e di Bormio. I nostri bambini e ragazzi, con il loro entusiasmo e la loro allegria, hanno davvero invaso il cuore della città!

Lo slogan "Sui binari del cuore", è stato lo spunto per riflettere sulle opere della misericordia. Tale scelta richiama ancora una volta la ferma volontà dell'Azione cattolica di



rendere i ragazzi protagonisti della loro fede attraverso l'approfondimento del tema dell'anno giubilare.

E' stato **un momento di grande ecclesialità**: molti sono stati i ragazzi coinvolti e non solo della nostra associazione; tante le persone che si sono messe al servizio con grande generosità, testimoniando una misericordia concreta, vissuta nel desiderio di prendersi a cuore e accompagnare i più piccoli per fare insieme esperienza di Chiesa. E' stato anche **un passo concreto nel decennio sull'Educare** per tenere lo sguardo fisso sul bene dei nostri ragazzi che più di un tempo hanno bisogno di riferimenti valoriali. Come in ogni grande raduno degli acierini non sono mancati canti, balli, giochi, preghiera, la gioia di condividere amicizie vecchie e nuove .....

Emozionante il corteo per le vie della città fino al duomo!

Qui, una volta arrivati, incontriamo il Vescovo di Lodi, Mons. Maurizio, che presiede la Santa Messa e ci accoglie con queste parole " *La cattedrale vi apre le sue braccia come una madre! Bussa alla porta del cuore di*

*ciascuno di noi. Il nostro Dio è un cuore spalancato della Misericordia". Custodiamo alcune sue parole pronunciate durante l'omelia "Partire significa saper dire grazie in famiglia, nella parrocchia, andando al grazie della Messa, e poi nell'oratorio e anche nella scuola. In ogni messa il Signore sta alla porta del cuore di ciascuno di noi e attende ..... Ma perché il nostro cuore si apra è necessaria una chiave: la parola GRAZIE! L'ACR deve saper dire grazie! Grazie anche al Nostro Dio , sorgente di amore, che di noi conosce tutto e asciuga anche le nostre lacrime!*

In seguito, ricordando l'Anno Giubilare, il Vescovo chiede ad un sacerdote di far sentire tre colpi alla Porta Santa. Per ciascun colpo, tutti i ragazzi in cattedrale gridano forte il loro "grazie": per la famiglia, per gli educatori, per Dio. Al termine della celebrazione a tutti gli acierini è stato consegnato un portachiavi con la forma di una valigia per conservare nel cuore l'esperienza vissuta e ribadire ancora una volta il tema del viaggio della vita verso Gesù.

Alla fine della giornata si ritorna al pullman per far rientro a casa. I nostri bambini e ragazzi sono un po' stanchi: alcuni si appisolano, altri dormono profondamente, altri ancora allegramente rivivono alcuni momenti della giornata raccontando. Ma tutti i loro volti fanno risplendere la bellezza dell'esperienza condivisa con tanti amici provenienti da ogni parte della Lombardia.



Il giorno 21/05/2016, alle ore 17.10, siamo partiti da Semo-go diretti a Lodi per la festa regionale dell'**ACR**. Ma, prima di arrivare a Lodi, siamo stati a dormire in un oratorio

di Sondrio. La sera siamo andati a mangiare e poi qualcuno è uscito a giocare all'aperto e gli altri sono rimasti dentro a giocare a calcetto. Verso le 23.00 siamo andati a dormire nei sacchi a pelo. La mattina alle 6.30 siamo partiti con il pullman per Lodi. Arrivati, siamo andati al parco della Villa Braila e lì ci hanno dato dei cartellini. Poi siamo andati sotto il palco e abbiamo ballato. In seguito abbiamo fatto degli stand e siamo andati a mangiare. Di pomeriggio siamo andati in cattedrale per la S. Messa. La sera sono tornato a casa stanco morto e contento.

David Allegra

Domenica 22 maggio c'è stato il convegno regionale dell'acr a Lodi. Il tema del convegno era sulla misericordia e ho capito che la parola misericordia vuol dire perdono. Al convegno abbiamo fatto tanti giochi, il gioco che mi è piaciuto di più è stato quello di apparecchiare la tavola perché in questo gioco ho capito il significato dell'invitare e dell'accogliere le persone.

Claudia Trabucchi

Per andare al convegno abbiamo preso il treno e, visto che era la prima volta che partecipavo ad un convegno e che prendevo il treno, ero emozionatissima. Il gioco che mi è piaciuto di più è stato il gioco degli indiani: due tribù di indiani volevano fare la pace ma i soldati non li lasciavano. Questo gioco mi è piaciuto perché ci ha fatto capire il significato della pace. Alla fine del convegno sono state chiamate tutte le diocesi e ci siamo messi in fila per andare a messa in cattedrale e, mentre camminavo, mi sono accorta che c'era tantissima gente in fila davanti e dietro a me.

Michela Sosio

### ACIERRINI ma NON SOLO!!!

Sabato e domenica 21-22 maggio 2016 c'è stata posta l'opportunità di trascorrere due piacevoli giornate a Sondrio e a Lodi in compagnia dell'ACR. Inizialmente eravamo entrambe perplesse e dubbiose in quanto non avevamo mai seguito tale associazione; nonostante ciò ci siamo convinte e abbiamo consegnato l'adesione a Monica. Sabato pomeriggio ci siamo dirette verso Bormio e siamo salite sul pullman di linea verso la stazione di Tirano. Il viaggio in treno è stata l'occasione per



chiacchierare e conoscere meglio compagni di scuola e nuovi amici. Arrivati a Sondrio, carichi di energia, ci siamo diretti verso l'oratorio dove ci attendevano Matteo, un animatore, e Caterina, una sua amica, che ci hanno preparato un piatto di pasta e un dolce. La sera abbiamo giocato e trascorso momenti di crescita e di allegria in sana compagnia. Abbiamo capito che l'ACR è un'opportunità di crescita, condivisione, amicizia e preghiera.

I bambini più piccoli, ormai esausti, sono andati a dormire presto mentre noi, che ci consideravamo i grandi, abbiamo chiacchierato molto. E' stata una notte tutt'altro che tranquilla e solo in pochi sono riusciti a dor-

miere! La mattina seguente siamo partiti di buon ora verso il Parco di Villa Braila a Lodi dove abbiamo firmato "i binari del cuore" e cominciato i balli.

I "binari del cuore", simbolo dei binari del treno e del viaggio verso Gesù, sono dei lunghi drappi di tela bianca che collegano gli alberi del parco e che convergono verso il centro: l'apposizione della firma su di essi testimonia la presenza di ciascuno di noi alla giornata regionale dell'ACR 2016. Fra giochi, canti e balli ci è stata posta questa domanda: cos'è per voi la misericordia? All'istante nessuno dei ragazzi presenti ha saputo rispondere ma, dopo una serie di giochi a tema, abbiamo capito: misericordia è accoglienza, perdono, aiuto! Nel pomeriggio ci siamo diretti in corteo verso le vie di Lodi sino al Duomo dove alle ore 16,00 è stata celebrata la S.S. Messa dal vescovo Maurizio.

E' stato un weekend intenso durante il quale abbiamo conosciuto molti nuovi amici e rafforzato le amicizie che già avevamo. Il grande caldo e la stanchezza ci hanno un po' provati. Anche se non siamo ufficialmente membri dell'ACR, ci siamo comunque sentite appartenenti ed integrate in un bel gruppo, in cui gioco e divertimento si fondono con i principi e valori sani che riteniamo essere fondamentali in questa fase dell'adolescenza.

Nicole Valgoi e Sofia Gasperi





## CELEBRAZIONE GIUBILARE DELL'AZIONE CATTOLICA A GALLIVAGGIO

Giovedì 19 maggio, l'azione cattolica diocesana ha organizzato un pellegrinaggio giubilare al santuario di Gallivaggio, una delle Porte Sante della nostra diocesi. Anche 9 semoghini hanno aderito e, al mattino presto, ci siamo trovati, davanti alla chiesa ad aspettare il pullman partito da Livigno. Ci siamo fermati a Bormio per raccogliere altra gente, poi a Grosio e a Morbegno e, passando in quel di Tirano, abbiamo affidato la giornata a Maria. Così il pullman pieno è corso verso la meta. Era una giornata molto fredda e bagnata, ma la gioia di stare insieme e la grazia del pellegrinaggio ci hanno riscaldato.

L'assistente diocesano Don Roberto Bartesaghi ci ha accolto insieme a Don Fabio Falcinella, rettore del santuario. Abbiamo iniziato la giornata riflettendo sul valore del pellegrinaggio, del perdono e sul significato del giubileo, facendo una panoramica sui giubilei che dal 1300 in poi si sono susseguiti. Avvenivano ogni 100 anni, poi, per dare la possibilità a tutti di vivere almeno un giubileo nella vita, ogni 50; poi ogni 25 e sono stati indetti anche anni straordinari.

Il pellegrinaggio richiama la nostra vita: siamo di passaggio su questa terra come pellegrini verso la meta del paradiso. Il battesimo è il primo passo della nostra fede; da lì è iniziato il nostro cammino; vivere il battesimo allora vuol dire vivere ogni giorno come vuole il Signore cioè da figli. Figli amati, figli redenti, figli liberi di stare ogni giorno con il Signore Risorto che illumina e orienta il nostro andare.

Lo Spirito Santo che guida la Chiesa ci istruisce, ci plasma, ci trasforma, ci rende ogni giorno di più simili a Lui. Il perdono è l'essenza dell'essere cristiani: come Cristo, morendo in croce, ci ha perdonati e redenti, così ogni cristiano deve saper perdonare e chiedere perdono. La Misericordia di Dio è questo "perdonare sempre" GRATIS, perché noi non abbiamo fatto niente per meritarcene questo immenso dono che viene dal Padre. Quindi anche noi dobbiamo saper perdonare in questo modo, dimenticando l'offesa ricevuta o chiedendo umilmente perdono se abbiamo offeso qualcuno. In questo contesto di perdono si inserisce il giubileo, cioè un anno di grazia speciale donata ad ogni uomo che la desidera.

L'indulgenza ad esso legata è un affermare come l'amore, il perdono, la misericordia ci legano, ci avvolgono gli uni con gli altri sempre. Come il peccato che compiamo rovina, incancrenisce la Chiesa, il popolo di Dio, così l'indulgenza la pulisce, la abbellisce, la adorna. Anche i santi, con la loro vita piena di amore a Dio e ai fratelli, ci insegnano il cammino della Miseri-

cordia. Don Roberto ci ha fatto questo esempio per comprendere bene cos'è l'indulgenza: "Io sono in casa di un amico e rompo un vetro; sono squattrinato, non ho soldi. L'amico sicuramente mi dice: Non fa niente! Ma il vetro deve essere riparato, pagato. Con me c'è un altro amico che dice "Lo pago io". Il danno così è sistemato, coperto.

Noi preghiamo Dio Padre di cancellare i nostri peccati o lucrriamo per i nostri cari: pregando, chiedendo perdono e comunicandoci all'Eucarestia. Attingiamo nel grande serbatoio delle Grazie dentro la Chiesa e, nella fede, doniamo agli altri il grande Amore di Dio, la sua Misericordia che perdona tutte le colpe.

Come noi con il peccato roviniamo la Chiesa, così con la Preghiera e la grazia di Dio ritorna la bellezza. Questo nella totale e completa fiducia e fede nella Misericordia di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo Nessuno "paga" l'indulgenza: è l'Amore di Dio che è così immenso e generoso da scendere sul suo popolo con immensa abbondanza e ricchezza. Questo ci dice la fede.

Silvia, Linda e Gilda

Certo che Maria ha messo in pratica le parole che l'Angelo le disse quando le annunciò che sarebbe diventata la Madre di Gesù: non temere Maria. Perché sembra proprio che nei luoghi più impensabili Lei appare. Nei prati, fra grotte, sassi pericolosi solo al vederli. Ma Lei è fatta così. Lei cerca i suoi figli ovunque e anche i cuori induriti e freddi come sassi Lei sa accarezzarli e attirarli a sé. Lei lavora alle dipendenze del Figlio Gesù. Quel non temere, ha fatto di Lei l'umile ancella e quel sì è amore e servizio per sempre. Nel Magnificat dice: "Estenderà il suo regno su coloro che lo temono". E' Lei che ha provato in sé quanto sia dolce e confortante sentirsi in Dio, POSSEDERLO in una comunione profonda. Certo, in questo amore ci si STENDE ci si riposa, come una mamma quando imbandisce una tavola e invita a raccontarsi, a liberarsi. L'amore scaccia il timore perché esso è fondato sulla fiducia che è fede. Maria è talmente compresa dal suo Signore, suo Figlio che esclama: "O me beata". Una riflessione che davanti al Santissimo esposto ci ha colmato di gioia. Tutto si fa lode e preghiera col santo Rosario alla Beata Vergine. Cosa importa se scende la pioggia, se sui monti a Livigno è scesa la neve, da un grosso macigno è nato un fiore ... che sia l'invito alla conversione?! Dalla porta santa siamo usciti; dal santuario scendendo curve contro curve, cantando e pregando abbiamo concluso che l'AC deve proseguire la sua AZIONE.

Margherita

## “I MIGRANTI NON SONO UN PERICOLO, SONO IN PERICOLO”

(PAPA FRANCESCO)

Riguardo al tema dell'immigrazione, i mezzi di comunicazione ci tengono continuamente aggiornati; abbiamo più volte visto immagini di naufragi, scene drammatiche di sbarchi, mezzi di soccorso all'opera, costruzione di muri e reticolati, blocchi alle frontiere, politici in dibattito.

I pareri sono contrastanti: aiutiamoli nelle loro terre, ci rubano il lavoro. fermiamoli al di là del Mediterraneo, i profughi sono una risorsa, lo straniero va accolto.

Quante parole e interventi a favore o a sfavore! Sicuramente l'immigrazione è un tema complesso. Gestirlo adeguatamente è una sfida per l'Europa intera, per l'Italia e anche per la nostra comunità parrocchiale.

Qui a Semogo, il tema è stato affrontato a più riprese e il desiderio di fare qualcosa per questa gente più sfortunata di noi è prevalso. Già precedentemente si è informata la comunità della disponibilità di una coppia ad ospitare una famiglia di migranti. Si è poi costituito un gruppetto di persone che ha preso a cuore il problema. Attraverso il sostegno e la competenza della responsabile della Caritas Diocesana per la provincia di Sondrio, i volontari hanno preso in esame i molteplici aspetti che accompagnano l'accoglienza degli immigrati: dai bisogni primari a quelli relativi all'integrazione.



Ed ora una famiglia proveniente dalla Nigeria è tra noi: papà Ibrahim, mamma Adenike, figlioletta Biessing.

Il nostro contributo all'accoglienza degli immigrati sarà pur modesto di fronte all'urgenza e vastità del problema attuale, ma è una goccia d'acqua a cui altre potranno aggiungersi per formare un rivolo di speranza.

Forza! Dai anche tu il tuo contributo e aiutaci a costruire una mentalità aperta all'accoglienza e alla condivisione delle risorse!

Carla

## RICORDANDO PADRE GUIDO

Ordinato a Verona il 28 giugno 1964, Padre Guido parte missionario per il Brasile nel settembre dello stesso anno. Sua prima destinazione è la regione del Matogrosso dove, nell'arco di una decina d'anni, gli vengono affidate le parrocchie di Guararema, Boa Esparengo e Pinheiro.

Nel 1975 viene trasferito a Sao José Do Rio Claro, nella zona nord del Matogrosso, dove resterà sino al 1981. La parrocchia di Sao José è vastissima (grande quasi mezza Italia) e la popolazione è sparsa in tutta la regione. La preparazione ai sacramenti, la catechesi, la pastorale della famiglia e dei fidanzati, la visita nelle cappelle rurali e nelle *fazende* sono alcune fra le attività parrocchiali che lo vedono maggiormente impegnato, oltre all'insegnamento nella scuola e all'impegno per la costruzione di un ospedale. Ad aiutarlo, soprattutto con i giovani, gli adolescenti, gli anziani e gli ammalati, ci sono quattro suore.

Nel 1982 viene trasferito a Tangará da Serra, una città di circa 22.000 abitanti, dove rimane per due anni.

Nel 1984 lascia il Matogrosso e diviene parroco, prima a Celina e poi a Itapemirim, nella regione dell'Espírito Santo, sul mare. La parrocchia conta circa 70.000 abitanti ed il lavoro pastorale è intenso. La popolazione è per la maggior parte costituita da protestanti e, diversamente da altre zone, pochissime sono le persone di origine italiana. Qui l'opera di evangelizzazione non è semplice, quasi tutti, ragazzi e adulti, non hanno mai sentito parlare di sacramenti e di catechesi. Anche qui P. Guido ha l'aiuto e il sostegno di alcune suore italiane.

Nel 1986 viene trasferito ad Apicà, nella parrocchia "Senhora Santana", sempre nella regione dell'Espírito Santo, ma più all'interno. A differenza di Itapemirim, in questa nuova parrocchia P. Guido incontra molti cristiani cattolici, dei quali diversi di origine italiana. Ciò nonostante l'opera di evangelizzazione non è affatto semplice. "In parrocchia si lavora molto spiritualmente" scrive in una sua lettera "specialmente nella formazione di cristiani autentici e consapevoli". Certo non è facile parlare di Cristo e di



speranza a tanta gente che, già povera, deve continuamente subire le pressioni di un governo che di certo non li aiuta. "La fila di mille poveracci che chiedono un boccone di pane ogni giorno diventa sempre più lunga" scrive ancora. Ad aiutarlo nella sua missione ci sono uomini e donne del posto ed alcuni diaconi brasiliani. Grazie anche alla loro disponibilità P. Guido riesce a costruire



un centro pastorale, necessario per lo svolgimento delle varie attività parrocchiali. Nel 1999 chiede il trasferimento in una parrocchia più piccola, Celina, rimasta senza parroco per 15 anni, dove, come scrive nelle sue lettere, hanno preso piede le sette protestanti e il fenomeno dello spiritismo.

Trascorre gli ultimi anni della sua vita, indebolito dalla malattia, nella casa parrocchiale costruita grazie anche al contributo della Comunità di Semogo. Muore all'ospedale di Guaci il 5 maggio 2016, giorno dell'Ascensione del Signore. Il suo funerale viene celebrato nella tanto amata comunità di Apicà, dove riposa in pace.

*Riportiamo una lettera scritta da P. Guido al Gruppo Missionario nel maggio 2001, nella quale ricorda con nostalgia la tradizionale processione del Corpus Domini e della Madonna Bella.*

Carissimi amici, un caro saluto.

E' maggio e l'illustre poeta Manzoni, nei tempi lontani della nostra infanzia, ci richiamava alla memoria il "5 maggio" di tante memorie. E i nostri maestri ci portavano lassù, sui piani di Plator o della Decouville per celebrare assieme agli amici di Isolaccia e Pedenosso la festa degli Alberi!!

E maggio ci portava il giorno felice della Prima Comunione, la Festa del Corpus Christi, della Madonna Bella, con le nostre strade addobbate a festa, piene di fiori, di piante, le nostre case, nere di legno e di fumo, trasformate in serene esposizioni di trapunte e lenzuola fiorite e noi, vestiti a festa, camminando e cantando in processione fino al Folon.

E poi si partiva verso i monti, sui nostri verdi pascoli, all'incontro di

una nuova estate, piena di sole e di vita. Tutto questo per augurarvi un maggio felice. Anche se tante cose cambiano nel nostro camminare di ogni dì, rimane in noi la gioia di quel canto felice: *"Mira il tuo popolo, o bella Signora, che pien di giubilo oggi ti onora.."*. E il maggio di fede e di lode a Maria continua nella storia di ognuno di voi, nella storia e nel cammino delle nostre Comunità.

Anche noi, qui, nella nostra Comunità parrocchiale, rinnoviamo il nostro canto e la nostra lode a Maria. Certo in maniera differente. Si canta, si prega. Ma, soprattutto, cerchiamo di capire il perché di Maria nella vita di Cristo e nella nostra vita. Per essere più cristiani, più fedeli alla sua Parola. Per essere davvero la Chiesa che il Signore vuole. Faremo le nostre feste maria-



ne, le nostre celebrazioni, i bambini, i giovani, le mamme offriranno i fiori più belli, la nostra Madonna di Lourdes è la più bella!! Anche se i nostri amici protestanti ci guarderanno di malocchio! Vi saluto e vi ricordo. E pregate per la mia Comunità. Un caro saluto al parroco, al Gruppo Missionario, a tutti.

P. Guido Franceschina

Il mio ricordo di P. Guido Franceschina è legato ad un incontro avvenuto nel Gruppo Missionario Parrocchiale, a cui lo avevamo invitato nel 2009, l'ultima volta che è venuto a Semogo. Prima di questo incontro lo conoscevo solo di vista e per le lettere che mandava al Gruppo Missionario. Quella sera, all'incontro gli abbiamo chiesto di parlarci della sua missione in Brasile e lui, volentieri, ci ha intrattenuto parlandoci con entusiasmo, passione e calore dei suoi anni di missione per il Vangelo e del Brasile.

Ricordo un sacerdote entusiasta e gioioso della sua vocazione, parlando del suo lavoro sempre con un sorriso contagioso sulle labbra. In questa sua espressione sorridente ho visto quanto le parole scritte nel passato fossero veramente parte di lui, del suo agire, non solo notizie, ma vita vissuta con amore e intensità al servizio del popolo a lui affidato, in quel lontano paese, il Brasile, che lui diceva essere il più bello del mondo, pur non dimenticando mai il suo paese natale, dove è nata la sua vocazione sacerdotale.

Gianluigi Sosio

Quando Padre Guido è arrivato ad Apiacá (Stato dello Spirito Santo - Brasile) ero appena un bimbo di tre anni. Lui è stato il prete della mia infanzia ed adolescenza. Il suo zelo per le cose di Dio sempre mi ha colpito.



La sua voce forte e ferma sembrava un tuono, come se il cielo si aprisse e Dio stesso ci parlava.

Lui è stato anche il prete con cui ho fatto la Prima Comunione. Sono diventato chierichetto e da lui ho imparato l'amore verso l'Altare. Il suo spirito missionario ci faceva andare ai punti più lontani del paese per fare raggiungere la fede e la speranza. La mia vocazione al sacerdozio è nata proprio per la sua testimonianza di amore e fede in Dio. Sono veramente gradito al Padre del Cielo per avere cono-

sciuto questo uomo che è venuto da lontano per farci conoscere più in profondità il Suo amore.

Don Bruno Rangel

## PADRE GUIDO, IL MIO “GUDEZ”

Correva l'anno 1976 e in quell'inverno P. Guido era eccezionalmente rientrato a Semogo dal Brasile per poter stare accanto alla sua mamma operata d'urgenza. Io ero appena nata e, in occasione del battesimo, i miei genitori, approfittando della sua inattesa presenza, chiesero allo zio di farmi da padrino. Un “*gudèz*” speciale, sono stata fortunata! Anche se da bambina non ne ero poi così convinta: il Brasile era davvero lontano per potergli vincere il “*gabinèt*”!! Ma lo zio si rifaceva quando ogni cinque anni, in estate, tornando al paesello mi portava un regalo per ogni 6 gennaio in cui non c'era stato. E tutte le volte che arrivava non mancava di ripetermi che il “*gudèz*” è una figura importante, al pari di quella dei genitori, e che anche lui ai giovani sposi brasiliani cercava di spiegare che il padrino e la madrina vanno scelti con cura, perché devono collaborare nella formazione dei loro “figliocci”.

E così anche il giorno della mia Prima Comunione lui era qui in Italia, accanto alla sua “*fioza*”. Era il 1985, precisamente il 5 maggio, coincidenza, lo stesso giorno in cui ci ha lasciati.

Durante la sua vita missionaria in Brasile ci siamo sempre tenuti in contatto: dapprima tramite la posta “via aerea” con numerose lettere, quelle leggerissime di carta velina, che mi scriveva prima a mano e poi con la macchina da scrivere; poi le telefonate, quando ha avuto la possibilità di

avere il telefono fisso nella casa parrocchiale; infine, con il progredire della tecnologia, attraverso skype al computer. Filo conduttore delle nostre conversazioni le sue allegre battute, la voglia di scherzare, il ricordo di Semogo e dei bei momenti trascorsi insieme, i racconti della sua vita in missione e gli immancabili “pregate per me”.

Nel cuore porto con tanta gioia e nostalgia i momenti vissuti insieme nel “suo” Brasile nel 2004, quando andai a trovarlo. Sono stati giorni intensi e bellissimi, in cui ebbi l’opportunità di visitare i luoghi e le comunità della sua missione e di incontrare e conoscere la sua gente, i suoi amici, i suoi parrocchiani. Da subito percepii quanto bene gli volevano!! Di certo non pen-



savo di ritrovarmi nuovamente in quei luoghi, 12 anni dopo, a festeggiare i miei 40 anni accanto a lui. Cinque mesi fa, infatti, dopo aver appreso dell’evolversi in modo grave della sua malattia, non ho esitato a ritornare in Brasile, pur nella consapevolezza che non sarebbe stato un viaggio facile. Prima di partire più volte mi sono chiesta: “Cosa potrò fare? Cosa vado a dire?” Oggi posso affermare che, pur nella grande sofferenza che si prova a stare vicino a chi vogliamo bene in quelle condizioni, partire e stare accanto a P. Guido è stata un’esperienza che mi ha fatto crescere e soprattutto mi ha fatto comprendere quanto sia importante accompagnare i nostri cari negli ultimi passi del cammino della vita.

Stare accanto a chi è malato e condividere la sua sofferenza non è facile. Non si impara a scuola. Bisogna provarlo, mettendo un po’ in ombra noi stessi e al centro chi soffre. Nei giorni della mia permanenza accanto allo zio malato ho sperimentato che quello che possiamo dare è la nostra presenza, fatta non di tante parole ma di silenzio, di ascolto, di preghiera e certamente anche di tanta pazienza. Sì, perché ho proprio constatato che il malato, nella sua condizione di impotenza, di dolore fisico, psicologico e spirituale, chiede a chi gli si fa vicino di essere solo accettato nella sua situazione, anche se ciò che è, fa o dice non incontra l’approvazione e la comprensione di chi lo visita. Ho potuto verificare che nella malattia si manifestano delle alterazioni psichiche e degli squilibri che rendono difficili i



rapporti tra il malato e chi vuole prendersi cura di lui. Tutto ciò non è stato affatto facile. Vedere piangere una persona a cui vuoi bene, sentirla ripetere “non ce la faccio più” e non poter far nulla è davvero logorante.

Tuttavia mi pare di ricordare le parole di un sacerdote che, a proposito dell'opera di misericordia *VISITARE GLI INFERMI*, spiegava che *“farci vicini a chi soffre non sempre significa avere soluzioni efficaci; ma sempre e comunque possiamo esserci, condividere, stringere la mano per far sentire la nostra vicinanza, con la consapevolezza che stare accanto a chi soffre, a chi non sta in piedi da solo, ci aiuta a comprendere che pensare di non aver mai bisogno di nessuno, di poter essere sempre autosufficienti e autonomi è solo un'illusione, perché la vita prima o poi ce lo fa sperimentare attraverso la debolezza, la malattia, l'infermità. Visitare gli infermi diventa allora un'occasione preziosa per imparare a sostenerci a vicenda”*.

Con questi sentimenti sono rientrata a Semogo, consapevole che non avrei mai più rivisto il caro zio P. Guido ma contenta di aver donato a lui, che ha speso tutta la sua vita per gli altri, un po' del mio tempo e tutto il mio affetto. Sono certa che dall'alto veglierà su di noi e lo immagino sorridente che, come sempre faceva al termine delle nostre chiacchierate, mi ripete: “ci vedremo in Paradiso”.

Roberta



## PELLEGRINAGGIO GIUBILARE AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI TIRANO

Per la chiusura dell'anno catechistico, in quest'anno del Giubileo della Misericordia, è stato proposto ai bambini e ragazzi di Semogo di andare in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Tirano.

Nel pomeriggio di lunedì 30 maggio 2016 siamo partiti; il Rettore della Basilica ci ha accolti facendoci da guida all'interno e all'esterno del Santuario. Ci siamo spostati in una sala per un momento di preghiera, per prepararci ad entrare attraverso la Porta Santa.

Guidati dal crocifisso e dal cero abbiamo iniziato la nostra processione con il canto, varcando la porta e facendo il segno della croce. Seguendo l'itinerario ci siamo fermati davanti all'altare della Madonna e davanti al Tabernacolo, raccolti in un momento di preghiera.

Prima di salutarci il Rettore ha chiesto ai bambini le loro impressioni. Il racconto del miracolo dei bambini guariti dalla Madonna, l'apparizione a Mario Omodei e la targa sotto la statua di Maria dove lei ha posato i piedi. Alcuni ragazzi sono rimasti affascinati dall'organo con più di duemila canne. Durante il percorso più volte il Rettore ha evidenziato i simboli che rappresentano la Trinità.

Usciti dalla Basilica abbiamo condiviso la merenda e alcuni pensieri. È stato bello per noi mamme vivere questa esperienza con i bambini.

Rientrando a Semogo, nonostante la pioggia, abbiamo concluso il pomeriggio lanciando i palloncini con dei messaggi sulle opere di Misericordia. È stata un'esperienza positiva che veramente i bambini ricorderanno. Rientrando la prossima volta nella Basilica ognuno di noi la vedrà in una luce diversa con occhi più attenti.

Un gruppo di mamme

*Davanti a noi sta la grande porta della Misericordia di Dio,  
che accoglie il nostro pentimento, offrendo la grazia del suo perdono.*

*La porta è generosamente aperta,  
ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia.  
Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori!*

*Approfittiamo di questo momento che viene  
E varchiamo la soglia di questa Misericordia di Dio  
Che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci!  
Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta!*

*(Papa Francesco, Udiienza generale 18 novembre 2015)*

## 40 ANNI DI SACERDOZIO

*"Gesù salì sul monte, chiamò presso di sé quelli che volle, ed essi si avvicinarono a Lui" (Mc 3, 13)*

Evidentemente la vocazione al sacerdozio non è per tutti ... comunque per chi l'ha ricevuta è un privilegio e nello stesso tempo una responsabilità. Però questa voce che viene da Dio ha bisogno di un ambiente dove essere accolta e di persone che ti aiutino a riconoscerla fra le tante voci e le tante scelte che le circostanze della vita ti presentano.

E' stato così per gli Apostoli: anzitutto un cuore semplice ed una mente aperta. Tutti i buoni giudei aspettavano il Messia, ma non tutti avevano la semplicità e l'apertura per riconoscerlo. Alcuni erano troppo sicuri di se stessi e si erano fatti una idea personale del Messia, per cui fu per loro difficile e praticamente impossibile riconoscere le parole ed i gesti di Gesù come realizzazione delle promesse scritte da tempo nei libri santi, ed invece poche parole o un semplice sguardo bastarono ai discepoli per decidersi a seguire il Maestro. E perché poi Gesù scelse alcuni fra i tanti resterà sempre un mistero.

Certamente non scelse i più intelligenti, né i più santi anzi, probabilmente, scelse proprio i più fragili e peccatori, anzi pubblicani. E' il mistero della Misericordia di Dio che trova il modo di farti sentire il suo Amore proprio utilizzando la tua fragilità.

Se rifletto sull'origine della mia vocazione, devo riconoscere e ringraziare il terreno propizio offerto dalla mia famiglia: povera, semplice, generosa ma, soprattutto, molto aperta verso tutto ciò che viene da Dio. Non è sufficiente il Battesimo per sentire che uno è cristiano, figlio di Dio: occorre molto di più, occorre imparare a parlare con il Padre ed ascoltare i suoi richiami.

Ricordo quando la mamma mi diceva: "Fatta la comunione ritorni al tuo posto, metti le mani sugli occhi e parla con Gesù" e, proprio aggiustandomi la giacchetta per la Prima Comunione, mi suggeriva: "Oggi puoi chiedere a Gesù che cosa vuoi fare da grande". E allora chiesi di essere sacerdote. E non posso dimenti-



care quando papà mi mise sulle sue ginocchia (avrò avuto tre o quattro anni) e, davanti alla finestra della casa di montagna a Campo, mi fece ripetere con lui la preghiera del "Vi Adoro, mio Dio..."

Sì, certamente anche oggi la famiglia è indispensabile per far nascere le vocazioni. La voce viene da Dio, ma il terreno lo dobbiamo mettere noi....sulla strada non crescerà mai niente e nemmeno fra rovi e spine. Sono molte le cause per cui oggi scarseggiano tanto le vocazioni sacerdotali e religiose, soprattutto nella cristiana Europa, ma una é certamente l'indifferenza verso Dio che caratterizza i nostri ambienti, oltre alle troppe cose che ci ha portato il benessere e che finiscono per affogare i migliori sogni o desideri.

La comunità parrocchiale è l'altro ambiente importante per qualsiasi vocazione: sono stato certamente fortunato, anzi privilegiato per essere nato nella terra di Levi. Ma tutti dobbiamo riconoscere che tanti sacerdoti e suore nel nostro paese sono il frutto di una comunità fervente, con catechisti impegnati e coerenti e bravi pastori che hanno offerto al gregge un alimento, magari non tanto raffinato, però certamente ben sostanzioso.

Sono andato in seminario ancora piccolo, ma ogni volta che son venuto in vacanza ho sempre ammirato la solidità religiosa della nostra comunità, oltre che i vari gruppi e persone impegnate in diverse attività, adulti e giovani, con una bella apertura verso il mondo e in particolare verso le missioni.

Seguire una vocazione non è semplicemente seguire la strada che ti piace, ma essere fedele a quel Gesù che "sceglie chi vuole Lui": ecco il lavoro non facile dei seminari, dei formatori e delle tante persone che intervengono nel lungo cammino verso il sacerdozio. 17 anni di formazione, da quando sono partito da Li Pont verso Albavilla, per giungere all'ordinazione sacerdotale, il 28 dicembre 1975, accompagnato dalla nostra fervente comunità e dal sant'uomo Don Benigno.

Bisogna studiare, ma anche pregare, riflettere, lasciarsi guidare dai Direttori Spiritualì, e poi imparare a vivere e lavorare in comunità. Avendo scelto (anzi essendo capitato in) una Congregazione Religiosa ho dovuto approfondire il Carisma particolare dell'Istituto, l'Ecce Venio (Eccomi) ed essere disposto a condividerne la Missione. Sembra facile, ma ci sono anche gli ostacoli da superare, ancor più se sei figlio del Concilio o della contestazione giovanile del '68: in quei tempi la Chiesa e la società sono passati per trasformazioni importanti, non da tutti accettate. Le novità sono sempre difficili da digerire quando manca la sufficiente apertura e quando anche la voce dello Spirito non é sempre evidente.

La pazienza e la misericordia sono davvero tra le virtù più impor-

tanti in un discernimento vocazionale: lasciar parlare la voce interiore, non chiudere la porta troppo in fretta, guardare più ai buoni che ai cattivi esempi, avere fiducia in un futuro che magari non ti promette sicurezze e meno ancora vantaggi materiali, ma certamente la possibilità di far qualcosa di buono per questo mondo che ha bisogno di volontari per trovare la strada della salvezza. Essere pescatori di uomini non è un impegno a tempo limitato, ma dono gioioso e totale di tutta la vita, lasciare le reti e seguire il Maestro.

Essere missionario è sempre stato un desiderio, fin da piccolo, aiutato anche dalla testimonianza di tanti, sacerdoti e suore di Semogo, presenti praticamente in tutti i continenti. Quando mi è stata proposta un'esperienza di collaborazione nel seminario minore di Katiola, in Costa d'Avorio, ho accettato senza esitazione e, informando mio papà della mia decisione, mi sento incoraggiato con questa bella risposta: "I figli non sono per noi, ma per il mondo".

Poi, nel '76 sono partito per l'America Latina, insieme al carissimo P. Fedele: lui destinato all'Uruguay ed io al Paraguay. Missionari in paesi di stragrande maggioranza cattolica, anche se con diverse sensibilità religiose; da subito ho capito (ne avevo fatto esperienza anche in Africa) che per noi stranieri la prima cosa necessaria è l'inculturazione in queste nuove realtà, che hanno la loro storia e il loro particolare modo di esprimere la fede ed i valori. Non riusciremo mai ad essere uguali, ma ogni giorno ci è chiesto di camminare insieme, senza pregiudizi né condanne, accettando differenze e condividendo gioie e sofferenze, sogni ed anche frustrazioni. In Paraguay ho avuto modo di esercitare il ministero sacerdotale molto vicino a sacerdoti e vescovi locali e soprattutto crescere insieme a migliaia di bravi laici, impegnati a portare avanti una parrocchia, nata con me, in quella che era chiamata Città Presidente Stroessner ed ora Ciudad del Este. Era in atto la grande diga di Itaipu, con 40.000 operai.

Quelle tre cappelle, di poco più di 3.000 abitanti, divennero 36 grandi comunità con più di 150.000 abitanti che costituirono la Parrocchia Sagrado Corazón. Riunirsi mensilmente con 800 catechisti, avere la lista di 12.000 ragazzi e giovani iscritti nei vari gruppi, accompagnare i movimenti laicali, Legione di Maria, Carismatici, Terz'Ordine Franciscano, M.F.C. (Movimiento Familiar Cristiano), oltre alle diverse responsabilità diocesane nella Catechesi, la Pastorale della Famiglia, l'Università Cattolica e tutte le altre attività proprie delle grandi periferie urbane, con i difficili problemi sociali, conseguenza della emarginazione ed anche dell'improvvisazione, tipica delle migrazioni interne ed anche esterne: guardando indietro mi chiedo come è stato possibile ... è la vita della Chiesa, dove il prete è chia-

mato a lavorare insieme con i laici, dove anzitutto ci è chiesto di camminare in prima fila, ma non da padroni e neanche direttori d'orchestra, ma semplicemente servitori, distribuendo con fedeltà ed ubbidienza il pane moltiplicato e lasciando che Gesù e il suo Spirito siano l'anima di tutto.



Mi sento molto identificato con la linea ecclesiale di Papa Francesco, non solo perché viene dall'America Latina, ma perché porta avanti lo stesso stile di Gesù (con il rischio di essere crocifisso, magari non dai pagani di fuori, ma dai farisei di dentro).

La gente semplice lo capisce, gli ultimi

e le periferie lo ringraziano e l'accolgono come accoglievano Gesù. Non dobbiamo avere paura di seguirlo, non solo condividendone i discorsi o i documenti (davvero molto belli, facili da capire ed attuali), ma cercando sempre più di trasformare in gesti concreti di amore, vicinanza e solidarietà, ciò che è la nostra fede ed anche la nostra cultura cristiana. L'uomo d'oggi, con le diverse religioni e persino nella sua comoda indifferenza, può essere portato sulla strada della Salvezza (cioè al Cristo) solo con il linguaggio, o meglio, con il gesto dell'Amore. Lo ripete, da più di 2000 anni, l'Apostolo Giovanni: "Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni e gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1GV 4,11). Quando riusciremo a capire una cosa così semplice, ma non facile?

Tutti siamo peccatori, anche preti e vescovi. Non lasciamoci intimorire dagli scandali, anche all'interno della Chiesa, neanche dai fanatici terroristi e meno ancora dagli enormi problemi sociali del nostro tempo. Lasciamoci invece conquistare dalla Misericordia, verso noi stessi e verso gli altri, la Misericordia di Colui che con voce dolce, però decisa, continua a chiamare: "Seguimi, ti farò pescatore di uomini".

Ragazzi, giovani, adulti: la nostra Casa comune ha bisogno di tutti noi e con Gesù tutto è sempre possibile.

Padre Tobia Sosio

# SONO PASSATI QUARANT'ANNI

6 maggio 1976 - 6 maggio 2016

Ci sono date che ricordi perché ti fanno riandare col pensiero a momenti belli (la data di un Battesimo, di una Prima Comunione, di una Cresima, di un Matrimonio) ed altre che ti riportano a momenti che vorresti dimenticare perché il loro ricordo ti fa male, ti rattrista, ti causa dolore (la perdita di una persona cara, un brutto incidente, la scoperta di una malattia a ...). Poi ci sono date scolpite nella tua mente perché sono, in qualche modo, straordinarie, che richiamano alla memoria eventi che ti fanno riflettere sul fatto che **la vita è fatta di giorni che non significano niente e di momenti che significano tutto.**



Era la sera del **6 maggio 1976**, la sera appunto, di uno di quei giorni che non significano niente, proprio perché trascorsi a "far niente", né per sé, né per gli altri. Assieme ad un amico, stavo percorrendo un'affollata via di Trento. Mi trovavo in quella città a prestare il servizio militare di leva, la "naja", un'esperienza (sconosciuta ai giovani d'oggi) per me non particolarmente gratificante, per qualcuno deprimente, per pochi interessante,

per molti inutile e noiosa. Ricoprivo, mio malgrado, il ruolo di "furiere", un specie di factotum della caserma e, tra l'altro, avevo il compito di pagare la "decade" ai soldati, una paga quasi simbolica (500 lire al giorno, oggi darebbero 0,25 euro).

Non mi infastidiva tanto l'essere consapevole di "buttar via" un anno della mia vita quanto l'obbedienza cieca che era dovuta a chi era più alto di grado, anche nel caso dicesse o facesse cose che facevano a pugno con il buon senso. Circolava, nella mia caserma, la voce, non so quanto credibile, che un capitano si era rivolto ad un tenente con queste parole: "Domani ci sarà l'eclissi di sole. Lei condurrà la truppa a schierarsi al cen-



tro della piazza ed io spiegherò il fenomeno. Se poverà, la riunione e la spiegazione si faranno in palestra.”

Dunque, quella sera, io e il mio amico eravamo incamminati verso la caserma, per farvi ritorno al termine della libera uscita. Improvvisamente, fummo investiti da una fortissima folata di vento caldo, che ci fece barcollare. Ma non era vento. Di lì a poco, la terra cominciò a tremare sotto i nostri piedi, mentre dall'alto cadevano tegole e calcinacci. Nello stesso istante la strada si riempì di persone in preda al panico che uscivano dalle case. Giunsi in caserma trafelato. Da una radio accesa nella mia camerata giungevano notizie tragiche e una parola ripetuta in modo ossessivo: **terremoto!** La radio riferiva notizie ancora vaghe, frammentarie, imprecise. Dovettero passare tre ore per avere un quadro relativamente chiaro della situazione. L'evento sismico aveva interessato tutta l'Italia settentrionale, me per una parte di essa, **il Friuli**, era stato devastante. Arrivavano a singhiozzo i primi nomi di città e paesi distrutti: Gemona, Buia, Tarcento, Maiano, Tricesimo ...

Fu una notte insonne, di quelle che non finiscono mai. E il giorno portò notizie tremende: in pochi istanti il terremoto aveva spazzato via interi paesi. Il "mostro" che aveva fatto irruzione



nella quotidianità delle famiglie friulane aveva causato danni immensi. Ma soltanto l'alba del 7 maggio svelò al mondo la tragedia, i paesi distrutti, le case squarciate, gli incalcolabili danni al patrimonio artistico. Nessuno, però, poteva immaginare che avevano perso la vita 989 persone, che 3000 erano rimaste gravemente ferite e 190.000 non avevano più casa.

Verso sera ricevetti un ordine che temevo e desideravo ad un tempo: "Domani **parti per il Friuli, destinazione Gemona**".

Devo spiegare che, durante la "naia", quando un automezzo militare usciva dalla caserma, a norma di regolamento, accanto al conduttore doveva sedere un graduato che diventava, a tutti gli effetti, responsabile della missione; era chiamato il "capomacchina". Nell'occasione, io ero il capomacchina. Partimmo in sei. Oltre a me e all'autista del camion, c'erano quattro baldi giovani, sottratti alla cucina della caserma, il cui compito, come ben s'intende, era quello di provvedere ai bisogni alimentari della povera gente colpita dal terremoto.

Arrivammo in Friuli intorno alle 21 dell'8 maggio. Già ad Udine co-



minciammo a cogliere le prime avisaglie dell'immane sciagura. E più andavamo verso nord, più i nostri occhi dovevano prendere atto dell'enorme forza distruttiva del terremoto. Non senza difficoltà, giungemmo a Gemona, immersa in un buio irreale, interrotto qua e là dalla luce delle fotoelettriche. Si respirava soltanto polvere e ovunque erano visibili i segni della distruzione. Lasciammo il camion in uno dei pochi spiazzi liberi da macerie e ci avvicinammo ad un gruppo di militari che, freneticamente, scavavano a mani nude tra le montagne di detriti. L'aria era irrespirabile; eravamo come immersi in un inferno di polvere e silenzio spezzato solo dal ruggito delle ruspe. Si lavorava senza sosta per estrarre i corpi senza vita dagli edifici accartocciati a terra come se i muri fossero stati di carta.

Vicino a noi, assistevano a quel frenetico lavoro donne e uomini impietriti dal dolore. La polvere che si era depositata sui loro volti li faceva somigliare a fantasmi in un paese-fantasma; gli si leggeva in viso la disperazione, ma i loro occhi erano asciutti: non avevano più lacrime da versare. Ci allontanammo per metterci a disposizione della "macchina dei soccorsi". Fummo condotti in una località (credo di ricordare che si chiamasse "Properzia") e lì stabilimmo la nostra sede operativa. Montammo la tenda e poi allestimmo la cucina da campo, affinché entrasse in funzione dal mattino successivo.



Dormimmo poco e male perché ci furono altre scosse e sul materasso a contatto col terreno le scosse si sentivano di più. Ci alzammo di buon'ora, preparammo la colazione e, in breve tempo, distribuimmo due pentoloni da 50 litri di caffelatte, pane a volontà e qualche biscotto. Preparare il pranzo sarebbe stato più impegnativo, ma a questo a-

vrebbero pensato i miei colleghi-soldati. **O no?**

Un autocarro militare passò a consegnarci le derrate alimentari che sarebbero servite nel corso della giornata. Quel giorno decidemmo di preparare pastasciutta e spezzatino di carne. Notai una certa ritrosia dei miei amici ad avvicinarsi alla cucina da campo; non potevo immaginare il motivo, ma ci volle poco per capirlo: mi confessarono che, in caserma, loro lavoravano sì in cucina ma solo "per pelar patate e fare le pulizie". Mi toccava dunque improvvisarmi cuoco. Non fui preso dal panico, ma devo dire che la mia preoccupazione era forte. Grazie al fatto che le linee telefoniche erano state ripristinate (e dai paesi terremotati si poteva telefonare senza pagare) raggiunsi una casa, lì vicino, che non aveva subito grossi danni e

chiesi di poter telefonare a Semogo, alla mia mamma.

Mi feci dare qualche elementare informazione riguardo ai tempi di cottura di alcuni alimenti e, in breve, mi calai nella nuova veste di cuoco.

Devo ora fare una breve digressione. Sapevo che al mio paese c'era una signora di Gemona che aveva sposato un mio compaesano. Conoscevo bene la signora, perché era la mamma di una mia cara alunna. Ricordo che pregai mia madre di chiedere alla signora se a Gemona avesse lasciato dei parenti, nel qual caso avrei potuto occuparmi di eventuali loro necessità. Tornai alla mia tenda e mi dedicai alla pastasciutta e allo spezzatino. Una gentile signora del posto mi offrì la sua preziosa collaborazione e così riuscii a ovviare all'inconveniente sopraggiunto. I miei colleghi, con grande diligenza, pelarono le patate per il giorno dopo.

Ormai ero diventato una persona "di casa". Era commovente notare che ogni giorno le persone che si facevano avanti per aiutarmi nella preparazione dei pasti erano sempre di più. Era una gara di generosità e solidarietà senza fine: ero andato a Gemona per **DARE** e mi accorsi che ero lì a **RICEVERE**.

E, più di una volta, assistendo a questa straordinaria gara a rendersi utili dovetti appartarmi perché gli occhi diventavano lucidi.

E come potrò dimenticare i giorni passati in mezzo a queste persone, cercando di vivere il loro disagio, vedendo la loro capacità di reagire, sentendo le loro speranze e cercando di assecondare la loro voglia di riprendere una vita nuova?

Forse è per questo che, quando dopo dieci giorni, arrivarono altri sei colleghi a darci il cambio, io non volevo venir via, mentre bambini, donne e uomini di quella contrada mi abbracciarono con le lacrime agli occhi.

E quando il camion si avviò per prendere la via del ritorno, tanti fazoletti si agitarono per salutare il "capomacchina" che tornava a Trento.



Elle

## RICOSTRUIRE LA STORIA DI SEMOGO

### LAVORI IN CORSO - LA CROCE DELLA TEA

La sera della domenica della Divina Misericordia, Silvio ha presentato alla Comunità il DVD riguardante la Croce della Tea, issata nell'anno giubilare del 2000. "Buona notizia" esclama qua e là la gente. "Vediamo sempre Silvio all'opera e ora siamo curiosi di vedere cosa ha filmato."

Alle 21 la sala del Centro sportivo accoglie un discreto numero di persone le quali, per circa un'ora e mezza, vivono il momento della posa della Croce e lo snodarsi delle Via Crucis che da allora si sono effettuate, ogni domenica delle Palme, partendo dal sagrato della chiesa parrocchiale per raggiungere la Tea con sosta nelle stazioni segnalate da una croce.

Questo video vuole essere l'inizio di una documentazione riguardante la vita di Semogo. Il progetto che il nostro Silvio vuole portare avanti è ambizioso. Il dvd della croce della Tea rappresenta solo l'inizio di questo progetto che, in realtà, richiede il supporto di altre persone, così da tramandare ai posteri uno spaccato storico veritiero, il più possibile organizzato e documentato attraverso l'utilizzo di vari codici linguistici ed espressivi.

Il video della croce della Tea si presta a diverse chiavi di lettura. Silvio ci ha dato l'opportunità di rivedere volti cari che non sono più tra noi e di qualcuno abbiamo ascoltato anche la voce. Affiorano ricordi, emozioni, fatti, commozione, esperienze vissute insieme.

Lungo il percorso si possono notare cambiamenti ambientali ed edili che nel tempo assumeranno rilievo sotto vari criteri di analisi e confronto. Pur sapendo che la Pasqua non si celebra nella stessa data, sempre in primavera cade, perciò le immagini suggeriscono anche osservazioni meteo, desumibili pure dal tipo di abbigliamento. Questo potrebbe indicare anche la moda e le tendenze del momento. Comunque, in questo video, il profilo religioso è dominante e la partecipazione al rito interroga circa la nostra fede: la lunga fila iniziale negli anni si assottiglia e si compatta intorno ad una certa età. Dove sono finiti i bambini? (è solo calo demografico?) Le famiglie? I giovani?



Carla

P.S. Chi volesse avere il DVD si rivolga a Silvio Sosio. Il costo è di 15 Euro.

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## "CHI CREDERÀ E SARÀ BATTEZZATO, SARÀ SALVO" (MC 16,16)

Nel contesto del rinnovamento della catechesi da 0 a 6 anni, vorremmo proporre una riflessione sul sacramento del Battesimo. Ci facciamo aiutare in questo da alcune parole pronunciate da Papa Francesco nell'Udienza Generale dell'8 gennaio 2014.

*"Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù? Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina? E' una domanda che può sorgere. E a tale proposito, è illuminante quanto scrive l'apostolo Paolo: «Non*



*sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti*

*per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-4). Dunque non è una formalità! E' un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli."*

Appare chiaro dalle parole del Santo Padre che ogni famiglia cristiana dovrebbe sentire come una vera esigenza il chiedere il Battesimo per i propri figli appena venuti al mondo. Sono tante le motivazioni che portano a questa scelta:

Perché lo dice Gesù stesso "*Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo.*" Mc 16,16

Perché nel Sacramento Dio si manifesta attraverso i gesti e noi con gesti concreti parliamo di Lui

Perché ogni bambino possa chiamare Dio "Abbà"

Perché è il punto di partenza della vita cristiana

Perché semplicemente è un dono: ogni genitore desidera il meglio per il proprio bambino... e Dio non è il meglio?

Per difendere il bambino dal male

Perché ci fa entrare a far parte di una famiglia più grande: la Chiesa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dà anche delle indicazioni precise per quanto riguarda il senso di battezzare i neonati e la tempistica del Sacramento.

1250. Poiché nascono con una natura umana decaduta e contaminata dal peccato originale, anche i bambini hanno bisogno della nuova nascita nel Battesimo per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno della libertà dei figli di Dio, alla quale tutti gli uomini sono chiamati. La pura gratuità della grazia della salvezza si manifesta in modo tutto particolare nel Battesimo dei bambini. La Chiesa e i genitori priverebbero quindi il bambino della grazia inestimabile di diventare figlio di Dio se non gli conferissero il Battesimo poco dopo la nascita.



1261. Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro. Infatti, la grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini e la tenerezza di Gesù verso i bambini, che gli ha fatto dire: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite" ( Mc 10,14 ), ci consentono di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo. Tanto più pressante è perciò l'invito della Chiesa a non impedire che i bambini vengano a Cristo mediante il dono del santo Battesimo.

Molte volte nella Fede ci troviamo davanti a domande a cui faticiamo a dare una risposta chiara; un aiuto deciso viene dai documenti elaborati negli anni dai Padri della Chiesa. È un patrimonio a cui può risultare difficile accostarsi ma che costituisce una risorsa concreta e definitiva.

# AUGURI A TUTTE LE MAMME!

## PENSIERI E RIFLESSIONI SULLA MAMMA DA PARTE DI UNA MAMMA

Anche quest'anno la seconda domenica di maggio abbiamo festeggiato tutte le mamme.

Per i bambini della scuola materna la festa della mamma è stata anticipata a venerdì 6 maggio. Una serata che i bambini e le mamme hanno passato insieme: una pizza, qualche gioco, tanta allegria e, naturalmente, la poesia e la canzone dedicate alle mamme. Non poteva mancare anche un bellissimo "lavoretto": un'originalissima "pietra preziosa" realizzata a mano dai bimbi, che ogni mamma ha sfoggiato fiera nei giorni successivi.

La festa della mamma è una ricorrenza consolidata della nostra tradizione, istituita in Italia nel 1957, e celebrata in molti paesi del mondo. Un modo per esprimere, attraverso un augurio o un regalo, il nostro bene verso colei che ci ha messo al mondo e per ringraziarla per tutto ciò che fa, ha fatto e farà per noi.

Cosa si può dire a proposito della mamma, non solo nel giorno della sua festa. Cos'è una mamma per il suo bambino? Cos'è un bambino per la sua mamma? Potremmo scrivere milioni di definizioni, frasi, poesie.

Molto, moltissimo è stato detto e scritto da personaggi celebri (scrittori, cantanti, psicologi e chi più ne ha più ne metta) ma anche da anonimi sulla figura materna. I profili social e i telefonini, hanno fatto sì che potessero circolare numerosi video, piccole frasi che celebrano la mamma in ogni suo aspetto. Ciascuno nel suo cuore, giovane o anziano che sia, ha un ritratto, un ricordo, un profumo, le parole della propria mamma. Non

importa quanti anni abbiamo, una verità inconfutabile, anche se potrebbe sembrare banale dirlo, è che tutti siamo figli, quindi anche se non siamo più dei bambini tutti abbiamo, vicina o lontana, una mamma. Fra noi i più fortunati hanno ancora la loro mamma vicino, mentre per qualcuno è viva



solo nella memoria e nel cuore, ma questo non cambia la sostanza: una mamma resta sempre unica ed insostituibile.

Sono rimasta molto colpita da uno spezzone di un servizio, sentito per caso alla radio qualche giorno fa. Le persone intervistate erano infermieri e personale di una casa di riposo per anziani. Quanto raccontavano era davvero commovente. Molti di loro riferivano infatti che negli ultimi istanti di vita, le persone che stavano per lasciarci, invocavano e chiamavano la loro mamma. Si tratta di persone anziane. Quasi nessuno in quei momenti dice il nome dei figli o del coniuge ma "Mamma". Forse è davvero il ciclo della vita che si chiude e va a finire là dove è iniziato. Una madre ci porta in grembo e ci dedica tutte le cure, poi si cresce e, inevitabilmente, ci si allontana, ognuno percorre la sua strada, al termine della quale il desiderio più grande è di tornare tra quelle braccia che, con amore e tenerezza, per prime ci hanno accolto.

Una mamma sa fare tutto, dicono alcuni testi più o meno scherzosi che circolano sul web. Una mamma non conosce giorno di riposo. Una mamma passa giorni e notti accanto al suo bambino, senza sapere più se è giorno o se è notte. Nella nostra vita frenetica, sempre tra mille impegni, possiamo anche perdere di vista alcune cose. Ma non possiamo dimenticarci di essere mamme. Ecco parte di un testo scritto da una giovane mamma su di un blog ([www.unamammagreen.com](http://www.unamammagreen.com) - I miei figli dimenticheranno): *"Il tempo[...] Mi restituirà l'ozio vacuo della domenica mattina, le telefonate senza interruzioni, il privilegio e la paura della solitudine. Alleggerirà, forse, il fardello della responsabilità che certe volte mi opprime il diaframma."*

Che fatica e quanta responsabilità essere mamma (non ce ne vogliamo i papà, di loro parliamo un'altra volta magari!) ma i figli cresceranno, come testimonia lo sguardo, spesso nostalgico, delle mamme più avanti negli anni, che forse vorrebbero rifare quella fatica altre cento o mille volte. Il testo continua così, (ne riporto solo una parte chi vuole lo può trovare su internet). *"Ma il tempo, inesorabilmente, raffredderà di nuovo il mio letto, adesso caldo di corpi piccoli e respiri veloci. Svuoterà gli occhi dei miei figli, che ora traboccano di un amore poderoso e incontenibile. Toglierà dalle loro labbra il mio nome urlato, cantato, sillabato e pianto cento, mille volte al giorno"*. Cosa può dire e può fare una mamma? Forse semplicemente (ma non banalmente) fare e dare il meglio di sé, anche se poi non sarà ancora abbastanza, anche se temerà d'aver sbagliato tante volte. Qual è l'augurio migliore che possiamo fare alle mamme? Ognuno saprà fare quello "giusto" alla propria madre. Sono tante e diverse le mamme del mondo. Come possiamo per esempio, dopo le tante scene viste in Tv, non pensare alle mamme della Libia e della Siria. Alle mamme povere dell'Africa e di molti altri paesi. Alle mamme che hanno paura e che soffrono per i loro

figli. A tutte le donne che sono madri nel cuore anche se non fisicamente. Potremmo continuare, penso, all'infinito o quasi, ma ci fermiamo qui.

Dedichiamo le parole di un proverbio ebraico, una di quelle frasi sulle mamme che circolano in questi giorni, che raccontano verità quotidiane a tutte le mamme: *"Dio non poteva essere ovunque, perciò ha creato le matri"*

Auguri mamme, perché nelle gioie e nelle fatiche di tutti i giorni possa essere sempre la vostra- nostra festa!

Elena



## QUALE ETICA?

Se non pensate di leggere questo articolo perché vi sembra "un discorso troppo filosofico" leggete almeno questo piccolo brano che volevo usare come finale.

*"Si può vivere benissimo senza sapere niente di astrofisica, ebanisteria o di calcio, e perfino senza sapere né leggere né scrivere: si vive peggio, se vuoi, ma si vive. Invece ci sono cose che bisogna sapere per forza, perché ne va della nostra vita(...). Noi uomini possiamo optare per quello che ci sembra essere giusto, ed evitare quello che sembra farci del male o non convenirci, ma siccome possiamo scegliere, possiamo anche sbagliarci, cosa che non succede ai castori o alle termiti. Perciò è sempre meglio riflettere bene su quello che facciamo e cercare di acquisire un sapere che ci permetta di scegliere bene. Questo saper vivere, o arte di vivere, è ciò che possiamo chiamare **etica**."*



*(F. Savater- Etica per un figlio)*



**Nelle tue scelte etiche a cosa ti ispiri? Su un tot. di 43 persone**

Al tuo gruppo di riferimento (amici, famiglia, compagni etc.)	21
A modelli o esempi che percepisci attraverso i media (tv, giornali)	5
All'etica del minor male	5
Alla tua coscienza	18
Al Magistero (Chiesa, Parroco)	1
Ai Comandamenti	2
Al Vangelo	2
All'esperienza	2

Queste non sono le risposte ad un questionario nazionale, o parrocchiale, e non hanno la pretesa di rispecchiare nessuna particolare fascia d'età o gruppo definito. Sono le risposte reali date da una quarantina di adolescenti che ho voluto raccogliere per partire dalla realtà, dalla pratica e non dalla teoria, per cercare di capire dove stiamo andando.

Vogliono essere semplicemente un punto di partenza, una provocazione che mi ha portato a fare delle riflessioni sul significato dell'etica nella mia vita e che condivido in queste righe.

Come persona che viene da un'esperienza di vita dove l'aspetto religioso è sempre molto presente non nego di stupirmi di fronte al fatto che pochissimi abbiano inserito i Comandamenti e il Vangelo nelle proprie fonti di ispirazione di comportamento.

Ma non vorrei soffermarmi su questo. La domanda che mi pongo e che mi spaventa di più è un'altra: se non sono più valide le proposte etiche che la Chiesa sui passi di Gesù ha sempre dato come linee guida per la società, allora dove vanno ricercate oggi le basi che guidano le coscienze delle persone?

Si sente spesso dire : "Fin quando agisco secondo la mia coscienza so che non sbaglio". Ma come abbiamo costruito questa coscienza? Non è un po' troppo facile dire che si agisce secondo la propria coscienza?

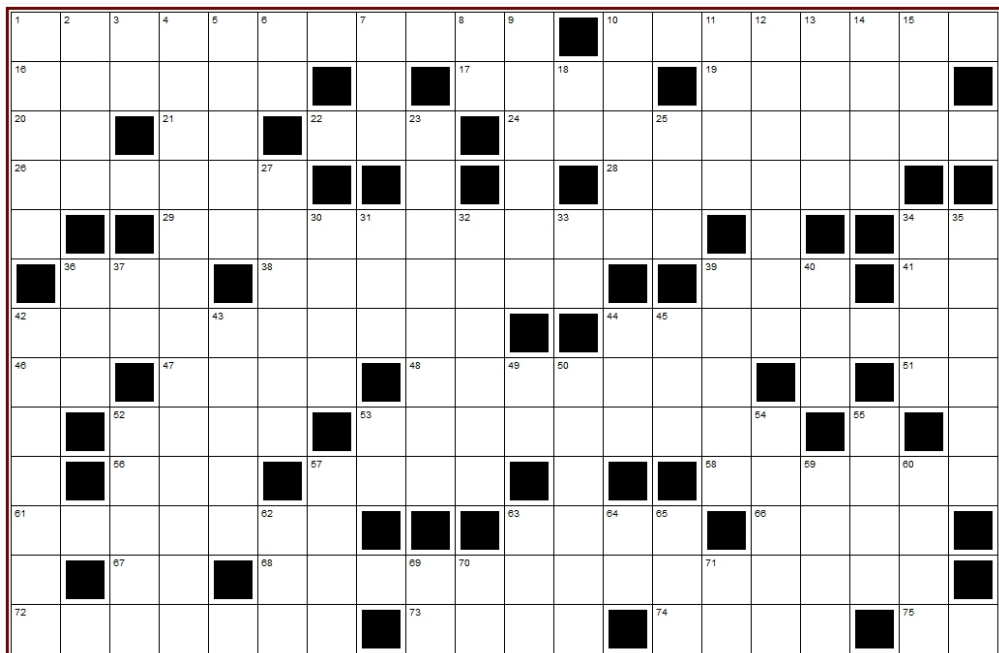
Dobbiamo pensare che è la natura stessa dell'uomo che ha dentro di sé le leggi della coscienza? E queste leggi possono essere condivise da tutti gli uomini, a prescindere da fede, cultura e colore della pelle? Oppure ognuno può costruirsi la propria come un bel vestito su misura, senza prendere in considerazione come questo si ripercuote sugli altri?

Alla domanda: " Quale tipi di etica conoscete?" i miei studenti hanno risposto candidamente: "L'etica professionale". Troppe domande, è vero. Mi fermo qui.

Pensateci anche voi fino alla prossima puntata!

A.S.

# PAROLA INCROSGEDA



**CE E LÈI:** 1. Al prim tornant dopo al Benefizi 10. S'èl invida in del lampadari 16. Al bagna l'èrba la doman quando l'e sèren 17. Al fior che al sc'pina 19. Fer su l'orlo 20. A finisc a San Silvesc'tro 21. Li prima doa disc'pera in de la sabia 22. Sè ghè va int per bōr un calesc 24. L'e bona quella de una persona che sè risc'pèta 26. I sèrven per caminer sul tèren glècè 28. Che l'è miga adat 29. La fin de la mesa in latin 34. Sè gh'èl dà al pa e a la mama un'olta 36. Prima de incoi 38. Li barca de Venezia 39. La piana sota Bormi 41. I en quatro e quatro 42. Piegher int un regal in de la carta 44. La lengua che i parlen in basa Engadina 46. Mi e ti insema 47. S'èl doerà per sc'calder int sota i lenzoi 48. Sè la dopèra per moer un crap gros 51. Quesc'to al dura un dì de più 52. Sc'posc'ter una roba ferma 53. Un bèl gal feit al sc'piedo 56. Se li carga co la bèla sc'tašgion 57. Una marcia che la cunta su pena sc'tupideda 58. Un continent tèra de miscion 61. La salida de la crosc 63. L'e propi tirchio e...al piziga 66. S'èl disc per fermer al caval 67. Al vol dir "va ben", "d'acordi" 68. S'èl disc su quando sè sè confèsa 72. L'è famos per li canzon e per i fior 73. Sè ghè guarda int ai cavai 74. Ghe bagnè, gne sciut 75. Li tè pien se tè ghè dèsc fasc'tidi

**SU E O:** 1. Al cambia doa olta a l'an 2. L'e noa tuc i mes 3. L'inizi e la fin del tèrmos 4. Al sèrf per pulir in baita de fin 5. Contrari de tardi 6. La seconda metà del ciel 7. L'e del'ucèl ma anche del teit e del capèl 8. Contrari de gnur 9. Come dir regolar, miga sc'trambo 10. Al legnameir al l'a met sora un'oreia 11. L'e granda la montagna sora Arnoga 12. La contrada sora Roinècia 13. Contrari de sc'basa 14. Metel su per al nas al sc'tè miga ben 15. Contrari de gnur su 18. Gne mè gne tè 23. L'e int in del cros e in mez al bianc 25. Sc'porc de oli 27. Dir de no, miga permeter 30. Sè gh'èl disc al bocia che al vegn miga dre 31. Contrari de fora 32. La cogneda de la sc'posa per al sc'pos 33. I co de l'endiga 34. Al n'è miga chi l'e sc'trac 35. Vinti olta quatro 36. Al l'a disc al livignasc che al ne vol un'altro 37. In mèz a la pipa 39. Senza zucher 40. L'ora più picena 42. Un che al sè mai come fer 43. Li sè fèn int in d'el mur col temp 44. Pavimentazion de crap redont 45. Indo sè coltiva l'insalata 49. Targa de Vares 50. L'e picena e sè met su i formai 52. Come malatia, malèser 53. Al marc del nono per al neot 54. S'èi cantà prima de mesa e de vesc'pro 55. La malatia de qui che i èn pascion per al palon 57. Sè gh'èl disc a chi al pò miga de parlar 59. La contrada tra Cadangola e Musaglia 60. In man al pesc'cador 62. I crescen intorn a la pianta 63. Miga tant 64. Quatro e quatro 65. L'è al manger prima de metel in padela 69. Li en disc'pera in de l'èrba 70. I en in cima e in font a la corda 71. In mèz a la cima

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

S	A	L	A	M	■	M	A	L	G	U	A	L	I	F	
2	O	M	A	N	■	N	U	M	E	R	■	C	■	C	A
M	A	N	T	A	O	L	A	■	A	P	A	T	I	C	
3	P	R	A	I	N	■	■	R	E	T	I	N	■	■	H
7	E	E	■	F	I	N	A	■	I	E	F	A	■	C	I
26	I	N	D	O	V	I	N	E	R	■	E	■	P	A	N
21	R	A	■	N	E	O	N	■	■	O	R	P	E	L	■
A	■	B	A	R	L	A	F	U	S	■	■	N	A	S	
■	■	S	A	■	S	A	R	O	N	■	A	S	E	N	A
44	P	O	I	R	A	■	O	L	T	A	D	E	L	D	I
47	A	L	T	A	R	■	S	■	■	O	■	T	E	R	A
■	■	C	A	M	I	N	A	M	E	N	T	■	R	A	■

La redazione, di cuore, ringrazia il Gruppo Anziani di Semogo per aver dimostrato sensibilità e attenzione a "Nuovi Orizzonti", offrendo la somma di 250 Euro.


Siamo riconoscenti anche ad Albina Sosio, figlia di "Benedètin" che, commossa per aver dato voce al suo papà attraverso le nostre pagine, ha contribuito generosamente al sostegno di Nuovi Orizzonti.



Grazie infine a tutti coloro che, con la loro offerta, permettono a noi ed alla Parrocchia di coprire le spese per la stampa e la spedizione del bollettino.

## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)

 <p><b>ORIZZONTI</b> Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogo</p> <p>Parrocchia di Semogo Via Plator, 4 - Semogo 23030 VALDIDENTRO SONDRIO - ITALY</p>	
---	--